

Luci ed ombre nel Mezzogiorno italiano

Vicinelli P.

Espace et développement

Paris : CIHEAM
Options Méditerranéennes; n. 23

1973
pages 73-77

Article available on line / Article disponible en ligne à l'adresse :

<http://om.ciheam.org/article.php?IDPDF=CI010564>

To cite this article / Pour citer cet article

Vicinelli P. **Luci ed ombre nel Mezzogiorno italiano**. *Espace et développement*. Paris : CIHEAM, 1973. p. 73-77 (Options Méditerranéennes; n. 23)



<http://www.ciheam.org/>
<http://om.ciheam.org/>

Paolo VICINELLI
 Capo del Servizio
 Piani e Programmi
 della Cassa per il
 Mezzogiorno, Roma

Luci ed ombre nel mezzogiorno italiano

Le zone arretrate del Mezzogiorno interessano nove « Regioni » amministrative (1) e coprono circa il 41 % del territorio Italiano e il 35 % (18,8 milioni di abitanti) della popolazione. La politica dei successivi governi italiani per lo sviluppo di tale « grande regione » — iniziata con interventi saltuari sin dagli anni attorno al 1900 — si è tradotta in criteri di sistematicità e organicità a partire dal 1950 e da tale data ha proseguito con ritmo ed intensità crescenti. Di recente l'azione meridionalista è stata potenziata e riordinata anche in funzione della istituzione nel paese delle « Regioni » dotate di vasta autonomia.

Costituiscono aspetti sostanziali della politica meridionalista :

— il finanziamento da parte del Governo centrale di un piano di interventi straordinari per lo sviluppo economico del « Mezzogiorno » in aggiunta agli interventi normali dello Stato e delle altre pubbliche amministrazioni : piano che si è tradotto in stanziamenti crescenti, nell'ordine di grandezza dell'1 % del reddito nazionale. La gestione autonoma del « piano » da parte di apposito organismo (la « Cassa per il Mezzogiorno ») con particolari caratteri di snellezza e di coordinato intervento nei vari settori, ha assicurato agli interventi stessi adeguati ritmi di efficienza e tempestività;

— una serie di linee generali della programmazione — tradotte in strumenti legislativi e normativi di vario tipo, volti a convogliare nel Mezzogiorno adeguate quote della spesa pubblica. In particolare :

— la riserva della quota non inferiore al 40 % della somma stanziata per le spese di investimento delle amministrazioni dello Stato;

— la destinazione alle Regioni del Mezzogiorno del 60 % del nuovo fondo previsto (con finanziamento del Governo centrale) per programmi regionali di sviluppo da parte delle Regioni (art. 9 della legge n. 951 del 1970);

— attribuzione alle Regioni particolarmente depresse (ed in particolare Sicilia, Sardegna e Calabria) di piani aggiuntivi straordinari con finanziamento centrale, per sviluppi infrastrutturali ed economico-sociali;

— l'obbligo per i gruppi di partecipazione statale (industria), di investire nel

(1) Abruzzi, Molise, la parte meridionale del Lazio, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna.

Mezzogiorno 1,80 % dei nuovi investimenti ed il 60 % almeno del complesso di tutto l'investimento;

— una serie di facilitazioni fiscali, nonché la fiscalizzazione parziale degli oneri sociali, per nuovi impianti o ampliamenti industriali nel Mezzogiorno, in aggiunta ai contributi diretti ed ai crediti di favore previsti nel piano della Cassa per il Mezzogiorno;

— obbligo per le Amministrazioni dello Stato e collegate, di effettuare nel Mezzogiorno almeno il 30 % dei propri acquisti di materiali di ogni tipo, nonché, se necessario, mediante apposite aste separate.

Con la legge 6-10-1971, n. 853 il Parlamento ha inoltre :

— concentrato nel CIPE (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica) tutta la disciplina generale dei problemi del Mezzogiorno, in considerazione della persuasione che i problemi di tali aree arretrate si risolvano in grande misura nelle linee e direttive di politica economica generale;

— rilanciato il quadro finanziario per gli interventi straordinari, ponendo a disposizione per impegni da effettuare da parte della « Cassa per il Mezzogiorno », nel periodo 71-75, la cifra di 7,125 miliardi di lire (oltie 10 000 milioni di dollari);

— definito le rispettive responsabilità del « piano straordinario » affidato alla « Cassa » (« progetti speciali » di interventi organici a carattere intersectoriale e/o interregionale) e degli interventi da effettuarsi ormai direttamente da parte delle singole « Regioni »;

— accentuato nelle norme vigenti la spinta alle facilitazioni per industrie medie e piccole ad alto tasso di attività;

— infine, ha innovato sostanzialmente nella disciplina della localizzazione dei grandi investimenti in tutto il paese, stabilendo che la localizzazione di « investimenti » di qualsiasi tipo, di importo superiore 7 miliardi di lire, debba essere preventivamente approvata dagli organi della programmazione.

Passando a considerare i principali sviluppi macro-economici dell'area, emerge subito un dato non positivo : nei due decenni in cui si è sviluppata l'azione in favore del Mezzogiorno e cioè dal 1951 ad oggi, il reddito dell'area meridionale è cresciuto (a prezzi costanti) ad un tasso medio annuo del 4,6 % contro l'aumento del 5,5 % registrato dal Centro Nord (5,3 % dell'Italia, considerata nel suo com-

Conto generale della produzione
 (miliardi di lire 1963)

Anni	Reddito	Import. nette	Totale risorse e impieghi	Invest lordi	Consumi
Mezzogiorno					
1951	3 908	+ 384	4 292	598	3 694
1961	6 312	+ 1 220	7 532	1 632	5 900
1971	10 321	+ 2 266	12 587	2 884	9 703
1972	10 426	+ 2 661	13 087	2 998	10 089
Tasso medio annuo di svil	4,8 %	—	5,5 %	8,0 %	5,0 %
Centro Nord					
1951	11 908	— 255	11 653	2 051	9 602
1961	21 599	— 1 359	20 240	5 107	15 133
1971	34 868	— 3 191	31 677	5 969	25 708
1972	36 188	— 3 471	32 717	6 033	26 684
Tasso medio annuo di svil	5,5 %	—	5,0 %	5,3 %	5,0 %
Italia					
1951	15 816	+ 129	15 945	2 649	13 296
1961	27 911	— 139	27 772	6 739	21 033
1971	45 189	— 925	44 264	8 853	35 411
1972	46 614	— 810	45 804	9 031	36 733
Tasso medio annuo di svil	5,3 %	—	5,2 %	6,0 %	5,0 %

Fonte : Istituto Centrale di Statistica. Annuario di contabilità Nazionale, 1973.
 N.B. — Le cifre precedenti dal segno meno indicano esportazioni nette.

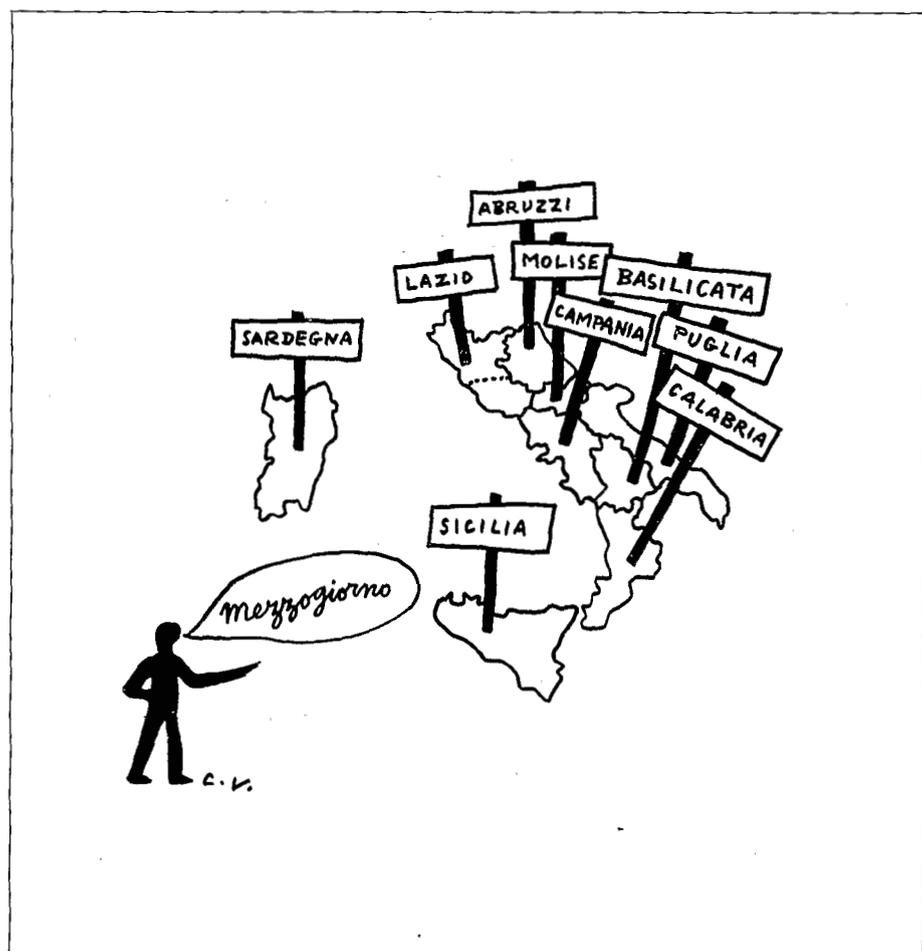
plesso) : il carattere dualistico dell'economia italiana, nei suoi radicati aspetti strutturali di base, non ha consentito, cioè, nell'assieme del periodo, una correzione del divario. Il confronto appare tuttavia meno sfavorevole considerando i dati dell'ultimo decennio separatamente (4,5 contro 4,8 %) : ciò che costituisce una prova di una evoluzione positiva del trend nei tempi lunghi.

Il quadro si modifica ancora se anziché l'andamento del reddito complessivo si considera il ritmo del *reddito pro-capite* :

Reddito pro-capite netto ai prezzi di mercato
 (valori in lire 1963)

Anni	Valori assoluti (migliaia di lire)	Numeri Indici
Mezzogiorno		
1951	208	100
1961	313	150 100
1971	492	237 157
Centro Nord		
1951	363	100
1961	619	170 100
1971	912	251 147
Italia		
1951	305	100
1961	506	166 100
1971	765	251 151

Fonte : Istituto Centrale di Statistica. Annuario di contabilità Nazionale, 1973.



Il tasso di sviluppo del reddito pro-capite nel Mezzogiorno nel periodo 1951-71 risulta molto vicino a quello del Centro Nord. Esso risulta infine superiore (4,5 % annuo contro 3,8 %) se il raffronto si porta sul solo ultimo decennio 1961-71. Sono queste conseguenze dell'ingente movimento di popolazione avvenuto nel periodo in esame, dal Mezzogiorno verso le zone più progredite del Paese o verso l'estero, di cui si dirà appresso : fenomeno che agisce su ambedue i termini del rapporto reddito-popolazione, da un lato favorendo l'afflusso delle rimesse degli emigranti, e dall'altro diminuendo il carico di popolazione rispetto al reddito prodotto nella zona stessa.

Lo sviluppo del reddito prodotto in loco è tuttavia solo una componente nel quadro delle *risorse globali* della regione. Se si considera questo fattore — che è quello determinante ai fini dello sviluppo effettivo degli investimenti e dei consumi dell'area — la posizione del Mezzogiorno risulta assai più favorevole, grazie al consistente apporto di risorse aggiuntive provenienti dal resto del Paese.

Come si rileva dai dati sopra riportati l'afflusso sistematico dall'esterno e il conseguente aumento delle risorse globali si riflette favorevolmente nei ritmi dei consumi e degli investimenti : questi in partico-

lare sono risultati nettamente più veloci, nella crescita, nel Mezzogiorno in confronto al Nord (8,0 % Mezzogiorno contro 5,3 % Centro Nord), mentre i consumi si sono sviluppati allo stesso ritmo (5,0 % annuo) nelle due zone del Paese.

Nei primi anni l'accelerazione degli investimenti nel Mezzogiorno ha interessato in particolare l'agricoltura che peraltro ne costituiva la base economica: in effetti solo attorno al 1960 la struttura tradizionale viene ad essere superata e l'entità degli investimenti industriali nell'area supera l'ammontare degli investimenti agricoli. Grazie al ritmo impetuoso assunto dallo sviluppo industriale specie tra il 1959 ed il 1963, il *tasso medio annuo* di sviluppo degli investimenti negli anni 1951-1972 nei vari settori risulta come segue: Mezzogiorno: agricoltura 5,5 %, industria 11,0 altre attività 7,6; Centro Nord: agricoltura 4,0 — industria 3,5 — altre attività 7,1.

A fronte agli aspetti di progresso del Sud e di decisivo rinnovamento, stanno grossi problemi e squilibri tuttora in evidenza. Data l'ampiezza del territorio e della popolazione interessata vi sono naturalmente differenze nel grado di sviluppo dei vari territori costituenti il complesso del Mezzogiorno. Si può subito dire tuttavia che il territorio nel suo complesso mantiene una sostanziale unità nella situazione e nella tematica di sviluppo, a confronto agli altri territori italiani e al quadro delle regioni a livello Europeo. Gravi fenomeni di depressione si manifestano egualmente per le grandi aree agricole di collina e montagna dell'interno, come per talune zone metropolitane di grande addensamento di sottoccupati.

Al centro del problema meridionale è anzitutto il *quadro demografico*, che presenta nel Paese acuti squilibri, avendo il Mezzogiorno un tasso di natalità del 21 % contro quello del Centro Nord pari al 15 %; ed un tasso di mortalità intorno all'8 % contro il 9-10 % del Centro Nord. Tali squilibri, in presenza di risorse scarse, hanno determinato una costante spinta all'emigrazione dal Mezzogiorno verso il Centro Nord e l'estero.

Tra il 1951-1971 l'emigrazione netta dal Sud ha raggiunto 4 241 000 unità, che rapportate ad una popolazione media di 18 milioni fa assumere al fenomeno le dimensioni di un esodo. Sulla base delle statistiche disponibili è difficile precisare quante persone sul totale degli emigrati costituivano forze di lavoro. Con larga approssimazione si può calcolare che le forze di lavoro siano state circa 2 100 mila unità, di cui 1,2 milioni emigrati verso il Centro Nord e circa 900 mila verso l'estero.

Tale movimento trova il suo presupposto nel quadro che segue: tra il 1951 ed il 1971 l'incremento naturale delle forze di lavoro nel Mezzogiorno è stato pari a circa 1,8 milioni di unità; ma a tale entità si sono aggiunti 1,9 milioni di lavoratori espulsi dall'agricoltura nello stesso periodo.

Su tale complesso di forze di lavoro pari a 3,7 milioni di unità, circa 1 milione è stato assorbito nei settori extragricoli del Mezzogiorno stesso, mentre la restante

quota è dovuta emigrare (2,1 milioni di unità) o ha dovuto rinunciare a svolgere un'attività lavorativa, determinando, infatti, in loco una forte riduzione della popolazione attiva, che dal 37,1 % sul totale della popolazione nel 1951 è scesa a circa il 30 % nel 1971.

Guardando il prossimo futuro, l'incremento delle forze di lavoro, valutabile, in assenza di movimenti migratori, per il periodo 1971-85 — per effetto dell'aumento di popolazione, congiuntamente alla sua modifica di struttura per età — risulta pari a 1,9 milioni di unità (2).

Peraltro ancora per lungo tempo la espansione naturale costituirà solo una delle componenti della *futura offerta addizionale di forze di lavoro*, cui contribuirà ancora, sensibilmente l'esodo agricolo; ed in misura crescente, l'abbandono di posizioni obsolete di disoccupazione latente nell'industria e nei servizi.

Quanto al primo fenomeno — esodo agricolo — le valutazioni correnti sono di una riduzione, nel periodo 1971-85, per circa un milione di unità. Tale deflusso dall'agricoltura è da ipotizzarsi ove si pensi al livello ancora notevolmente elevato della popolazione rurale meridionale in tutta una serie di zone critiche, sia di montagna (specie Alta Campania, Molise, Basilicata e Calabria), sia anche in zone di pianura ad alta densità di lavoro, a cominciare dallo stesso Agro-Napoletano. E' vero che i programmi di aumento di circa mezzo milione di ettari di nuove zone irrigue nel Sud potranno dar luogo, per tali aree, a livelli colturali più intensivi; ma a fronte a ciò, stanno 5-6 milioni di ettari in cui la evoluzione verso forme meno attive di agricoltura è inevitabile. Sino in tal senso in evidenza sopramitto le vaste aree interne a terreni argillosi, ove la coltura grauarica non può non restare dominante: col passaggio dalla zappa e dal mulo alla motobrebbratrice, si ha qui una flessione di nupiego di lavoro almeno nel rapporto da 10 a 1.

Anche dall'industria meridionale tradizionale e dall'artigianato è in atto un continuo processo di trasferimento: esso si è verificato in modo assai netto nei passati 15 anni, come dimostra la forte differenza (circa 500 000 unità) tra i « nuovi » posti di lavoro creati dalla intensa politica di incentivazione all'industria, e l'incremento netto di occupazione risultante dai censimenti nell'industria manifatturiera. Tale saldo rappresenta, grosso modo, i posti di lavoro — artigianali e di industrie obsolete — spazzati via dalla concorrenza dei nuovi impianti e dalla crescente pressione delle grandi strutture industriali-commerciali del Nord.

Comunque, anche senza entrare nel merito di una ulteriore riduzione della sottoccupazione nascosta nell'industria e nei servizi, il calcolo suesposto porta a valutare l'*offerta addizionale di lavoro* nel Mezzogiorno nel periodo 1971-85, in assenza di movimenti migratori, in 2,8 milioni di unità; ciò senza prevedere un miglioramento dell'attuale *tasso di attività* nel

Mezzogiorno, peraltro, come si è rilevato, molto basso anche in confronto a quello delle regioni Centro-Settentrionali (Sud 30,1 %; Nord 37,1 %).

Tale offerta di lavoro *da impiegare nei settori extra-agricoli*, corrisponde grosso modo al 77 % dell'attuale occupazione extra-agricola nel Mezzogiorno: che dovrebbe, pertanto, mantenere un *tasso di accrescimento* del 3,8 % annuo medio nei 15 anni in esame. Tale obiettivo va confrontato con quello dell'1,7 % che costituisce l'incremento medio annuo nell'occupazione nei settori extra-agricoli nei 20 anni passati. A un tale tasso di crescita dell'impiego extragricolo — risulterebbero neo occupati nel Sud al 1985 circa 1,1 milioni di unità e cioè solo il 37 % della offerta prevista.

Va ancora sottolineato come l'esame delle caratteristiche qualitative della crescita nel recente passato, mostra come sia prevalso nettamente l'aumento di impiego nella edilizia (40 % del totale) e nei servizi (36 %). L'edilizia peraltro ha già raggiunto, nel Sud come delle altre regioni Italiane, la fase discendente della curva di occupazione: pressione che sarà ancora accentuata dall'inserimento di tecniche più razionali di prefabbricazione.

Solo un più rapido ritmo di crescita dell'industria manifatturiera e dei « servizi » a livello organizzato può, pertanto, porsi i base di un assetto anche parziale della occupazione nel Mezzogiorno: tenendo conto, nella valutazione dei tassi-obiettivi di crescita da conseguire, che tanto nell'uno come nell'altro settore, a nuovi investimenti razionali continuerà a corrispondere la eliminazione di strutture superate e di sottoccupazione.

In particolare per quanto riguarda l'industria i dati dell'esperienza portano a valutare l'eliminazione di un vecchio posto di lavoro per ogni due o tre nuovi posti in impianti moderni ed efficienti. In conclusione ipotizzando un rapporto di 50 a 50 in assorbimento nell'industria e nei servizi — il settore industriale — ove si volesse annullare l'emigrazione dal Mezzogiorno — dovrebbe farsi carico della creazione, sempre con riferimento al periodo 1971-85, di poco meno di due milioni di « nuovi » posti di lavoro (di cui 1,4 milioni « nuovi » posti netti e 0,6 in sostituzione di attività obsolete).

Ove al suesposto obiettivo di nuovo impiego corrispondessero investimenti caratterizzati da un basso rapporto capitale/adetto, il problema, (senza dire qui delle problematiche di mercato e di capacità imprenditoriale) potrebbe essere affrontato. Ma la realtà porta in direzione diversa: poichè è lo sviluppo globale italiano che deve continuare, localizzandosi prevalentemente nel Sud, e pur sempre nel quadro dell'economia unitaria europea, esso può realizzarsi solo nelle soluzioni più moderne ed efficienti: che spesso significano, oggi, impianti ad alto ed anche altissimo tasso di capitale per addetto. In termini numerici il 90 % dei nuovi impianti nel Sud potranno restare al di sotto dei 10 milioni di capitale per addetto; ma bastano i valori relativi ai pochi grandi impianti di base necessari al sistema (siderurgia, chimica, cemento) per più che raddoppiare l'indice

(2) Vedi in particolare: Popolazione e forze di lavoro italiane al 1986, Livi Bacci e Pilleton-Giuffrè 1970.

medio generale, che si pone attualmente intorno ai 20-25 milioni per addetto.

In sostanza l'ordine di grandezza degli investimenti necessari per il periodo 71-85 nel campo industriale risulta dell'ordine dei 40-50 000 miliardi di lire; e cioè circa 3 000 miliardi annui di nuovi investimenti: cifre che le risorse del paese, anche in periodi di andamento normale della economia, non appaiono in grado di raggiungere. Le previsioni relative al quinquennio in corso (71-75) si pongono infatti intorno a 10 000 miliardi di investimenti nell'industria meridionale: per il cui raggiungimento manca ancora però parte del finanziamento pubblico in tema di contributi e altri incentivi.

Su tali difficoltà di fondo, di ordine strutturale, si inseriscono i problemi di ordine congiunturale. L'esperienza ha dimostrato come lo sforzo di sviluppo del Mezzogiorno risulti strettamente legato alle vicende del reddito nazionale, e ciò che significa, in pratica, all'andamento della produzione industriale del Nord.

Uno studio direcarte pubblicato dalla Svimez pone in evidenza matematica la correlazione tra il variare del reddito del Centro-Nord, le variazioni nei trasferimenti di risorse verso il Mezzogiorno e l'andamento del processo di accumulazione del capitale in tale circoscrizione (3). Mentre l'andamento del reddito prodotto nel Mezzogiorno è risultato nel breve termine abbastanza indipendente nei confronti dell'andamento generale della congiuntura Italiana, strettamente legato a questa risulta invece l'afflusso di risorse e, in rapporto ad esso, gli investimenti nel Sud.

Pertanto le forti difficoltà attuali del processo produttivo italiano — legate a tutta una serie di grossi problemi sociali, tra i quali in grande evidenza è certamente il troppo rapido affluire nei grandi centri industriali del Nord della emigrazione meridionale — diventano a loro volta *fattore* causale primario nel rallentare lo sviluppo del Sud.

In tale situazione, gli interventi del Parlamento e del Governo e l'azione concreta di programmazione (svolta soprattutto attraverso il CIPE — Comitato Interministeriale per la Programmazione) puntano, e non da oggi, a integrare lo spontaneo sviluppo in loco ed afflusso dal Nord di nuove iniziative industriali nel Mezzogiorno, attraverso la duplice azione;

— da un lato, di sempre più ampi programmi industriali delle « partecipazioni statali » (IRI, ENI, EFIM, EGAM);

— dall'altro della contrattazione programmata, volta a concentrare nell'area, con intese dirette a livello tecnico-politico, tutte o quasi i nuovi investimenti dei grandi gruppi industriali (Fiat, Pirelli, Olivetti, Montedison, Sir ecc.).

Gli investimenti di società con capitale prevalentemente pubblico, che nel quindicennio 50-65 si mantenevano intorno al 20 % dei nuovi investimenti industriali

(3) Leonardo Cuoco: Il processo di sviluppo di un'area sovrappopolata: il Mezzogiorno d'Italia (Svimez, 1971): il quadro che emerge si può riassumere nei seguenti dati.

**Investimenti realizzati o incentivati dalla
« cassa per il mezzogiorno »
Consuntivo e Preventivo**

(miliardi di Lit)

Settori	(miliardi di lire in valori correnti)			
	1951-70		1971-76 (1)	
	Onere Cassa	Investimenti	Onere Cassa	Investimenti
Infrastrutture Generali :				
Acquedotti e fognature . . .	520	596	884	950
Opere stradali, ferroviarie . .	437	437	896	896
Ospedali	36	36	40	40
Altri servizi civili in aree diparticolare depressione . . .	7	8	240	240
Totale	1 000	1 087	2 060	2 126
Agricoltura :				
Infrastrutture (bonifica, Irrigaz e conserv suolo) . . .	1 120	1 160	566	566
Impianti produttivi e miglioramenti fondiari . . .	320	534	412	700
Totale	1 440	1 694	978	1 266
Industria :				
Infrastrutture specifiche (attrezz. di zone industr. compresi porti)	85	90	780	800
Impianti produttivi.	1 170(2)	4 200	3 100	6000
Totale	1 255	4 290	3 880	6 800
Turismo :				
Infrastrutture specifiche Alberghi e altre attrezz. turistiche	72	72	120	120
	115	192	215	350
Totale	187	264	335	470
Artigianato e Pesca	82	250	68	210
Propasso Tecnico e Svil. Civ.	150	170	218	250
Intementi da definire			450	500
Spese di funzionamento	130	—	75	—
In complesso	4 244(2)	7 755	8 064	11 622

Previsione basata sui fondi già impegnati e su quelli stanziati per la Cassa impegni nel periodo 1971-75 e sui programmi concretamente definitivi Più impiego e garanzie su prestiti esteri (BIRS e BEI) per 662 miliardi di lire.

nel Sud, sono negli ultimi anni saliti a costituire oltre il 60 % del totale. Peraltro, come è stato rilevato, viene così ad emergere il pericolo di un nuovo dualismo nel paese: Nord a struttura industriale privata; Sud a struttura pubblica. Ciò che è più grave è che gli interventi di partecipazione statale, come pure quelli della « contrattazione programmata », mentre sono adatti ed efficienti per realizzare complessi di base e grandi impianti, risultano invece poco efficaci nella promozione del tessuto connettivo delle medie e piccole industrie; col duplice inconveniente: (a) di elevare il tasso di capitale per addetto e dare solo un limitato contributo alla nuova occupazione; (b) di determinare uno sviluppo concentrato e localizzato in pochi punti (richiedenti, tra l'altro, oneri molto forti per infrastrutture specifiche, specie per

porti, impianti idrici, depurazione, ecc.) e non abbastanza diffuso in tutto il territorio.

In tale modo, nei periodi di difficile congiuntura generale del paese, la politica in soccorso delle aree di maggiore depressione — all'interno della grande regione, generalmente le zone interne montane e collinari — mentre si sviluppa a livello di interventi pubblici per i servizi civili non riceve il sufficiente supporto da un parallelo sviluppo della piccola industria.

Può infine sottolinearsi come l'esperienza italiana chiaramente confermi questa considerazione: la presenza di forti sperequazioni regionali all'interno di un paese costituisce grave ostacolo allo svolgimento di una organica politica economica generale. In particolare qualsiasi azione di freno dei processi inflazionistici non può non

cozzare contro le esigenze del tutto opposte di politica propulsiva, che le aree depresse richiedono. Quando poi questa politica debba interessare non zone marginali, ma, come è il caso dell'Italia, il 40 % dell'area e della popolazione nazionale, i contrasti e i fattori di crisi diventano difficilmente sanabili : perché agli obbiettivi di equilibrato progresso a lungo e termine, la politica di sviluppo deve (ed è il caso di oggi) affiancare, spesso con priorità, obbiettivi immediati di sollievo della disoccupazione.

In sintesi :

— per il Mezzogiorno Italiano è in atto a partire dal 1950 un'intensa e organica politica di convogliamento di risorse dal resto del paese per favorirne lo sviluppo, specie con l'accresciuto ritmo di investimenti infrastrutturali e produttivi;

— tale azione — che ha dato luogo mediamente ad un contributo pari al 15-20 % delle « risorse » disponibili nell'area del Mezzogiorno — ha assicurato alla zona un ritmo di crescita degli investimenti di oltre il 50 % più alto rispetto al Centro-Nord; progressi generali conseguite nella struttura dell'area panno sà, che oggi essa presenta dati e caratteristiche (in termini di attività, lavoro, reddito e consumi) superiori a quelli del Centro-Nord al 1950;

— nel frattempo però il Centro-Nord ha progredito ancora maggiormente; e ciò per i ben noti fattori di sviluppo agglomerativi propri in specie delle strutture industriali ed anche per effetto dell'intensificata unità dell'Europa, cui il Nord è più sensibile per la vicinanza ed altri legami tradizionali;

— a fronte al persistere di gravi squilibri fra le 2 zone — Mezzogiorno a livello 52 % del Nord nel reddito prodotto procapite; 71 % in termini di consumi — il flusso migratorio Sud-Nord si è mantenuto molto intenso, alimentato dal più elevato tasso demografico, e dall'esodo agricolo particolarmente tipico nelle strutture colturali tradizionali delle zone aride mediterranee;

— i grandi movimenti di popolazione, sia verso l'esterno, come, inevitabili e consistenti, all'interno dell'area meridionale verso i poli di sviluppo (anche se questi rapidamente crescenti in numero e sempre più diffusi come dislocazione) non mancano di accentuare gravi problemi e acuire la inadeguatezza dei servizi civili; sia nelle zone di concentrazione, come in quelle di esodo : Napoli da un lato, la Sicilia centro-meridionale dall'altro, rappresentano le punte estreme dei due tipi di disagio sociale;

— l'attuale fase congiunturale negativa dell'economia Italiana ha avuto conseguenze negative gravi per il Mezzogiorno, venendo a cancellarsi il flusso autonomo verso il Sud; restando praticamente solo lo sforzo finanziario e organizzativo della mano pubblica. Un consistente apporto di iniziative ed aiuti dall'estero, ed in particolare dagli altri paesi Europei, appare in questa fase fattore di grande importanza per mantenere il ritmo di progresso meridionale al livello necessario ad evitare l'acutizzarsi di gravi problemi sociali.

